

F.A.L.M.I.

Francescane Ausiliarie Laiche Missionarie dell'Immacolata
Via Bibbona, 79 - 00148 Roma - Tel. 06.6537849 - Fax 06.65749630
falmi@falmi.org - www.falmi.org - c.c.p. 20056008



*Con gioia...
guardando
al futuro*



Prestiamo attenzione gli uni agli altri

(Dal Messaggio del Santo Padre per la Quaresima)

La Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità.

Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr *Gen* 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene.

L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che **il bene esiste e vince**, perché Dio è «buono e fa il bene» (*Sal* 119,68). **Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione.** La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità.

Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma è anche l'atteggiamento a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni. Mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero.

Invece proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all'empatia.

Il «**prestare attenzione**» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spiri-

tuale. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammovere i peccatori». E' importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che,



per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene.

E' un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr *Lc* 22,61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi.

Tale «custodia» verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola di-

ensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale. Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita. Non così deve essere nella comunità cristiana!

L'apostolo Paolo invita a cercare ciò che porta «alla pace e alla edificazione vicendevole» (*Rm* 14,19), giovando al «prossimo nel bene, per edificarlo» (*ibid.* 15,2), senza cercare l'utile proprio «ma quello di molti, perché giungano alla salvezza» (*1 Cor* 10,33).

La nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, si verifica tale reciprocità: la comunità non cessa di fare penitenza e di invocare perdono per i peccati dei suoi figli, ma si rallegra anche di continuo e con giubilo per le te-

stimonianze di virtù e di carità che in essa si dispiegano.

Attenzione agli altri nella reciprocità è anche riconoscere il bene che il Signore compie in essi e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che il Dio buono e onnipotente continua a operare nei suoi figli. Quando un cristiano scorge nell'altro l'azione dello Spirito Santo, non può che gioirne e dare gloria al Padre celeste.

Tutti abbiamo ricevuto ricchezze spirituali o materiali utili per il compimento del piano divino, per il bene della Chiesa e per la salvezza personale.

Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone, come San Paolo esorta: **“gareggiate nello stimarvi a vicenda”**.



Invito alla preghiera

Nel periodo pasquale, in cui la liturgia si fa più gioiosa e i canti riecheggiano di “Alleluia!”, penso sia appropriato, riflettere sul senso della lode, nel nostro pregare.

La lode è una delle componenti fondamentali dei Salmi e riecheggia in buona parte di essi.

Nel salmo 150, conclusivo del salterio, le dieci acclamazioni cominciano tutte con la parola “**lodate**” e a conclusione un invito indiretto: “**ogni vivente dia lode al Signore**”

L'oggetto della lode è Dio: all'inizio, nella sua espressione di Creatore della natura e Signore dell'universo, e alla fine, come Signore della storia.

Lodate Dio nel suo santuario,
Lodate Lui nel firmamento della sua potenza,
lodatelo per i suoi prodigi,
lodatelo per la sua immensa grandezza.

A chi si rivolge il salmo, a chi è dato l'imperativo della lode? I destinatari sono coloro che stanno nel santuario: i sacerdoti, i leviti e tutto il popolo che

prega. Questo invito è ora, quindi, rivolto a noi, siamo invitati alla lode di Dio ogni volta che, nel suo nome ci riuniamo o siamo convocati da Lui nelle nostre liturgie, soprattutto nella S. Messa.



La seconda indicazione del luogo ci porta ad altri destinatari: il cielo inteso come trono di Dio, come tempio celeste. Dunque destinatari di questo comando sono non solo gli uomini ma tutta la realtà celeste, gli

esseri vicini a Lui nella pienezza della sua gloria.

Il salmo intende dire che, ogni volta che ci mettiamo in atteggiamento di preghiera, la lode che noi facciamo risuona in tutto l'universo, risuona nell'alto dei cieli, risuona nel luogo delle cose perfette e definitive. La nostra lode sembra effimera, passeggera, ma in realtà entra nella pienezza di Dio, là dove è gaudio senza fine. Bene lo aveva compreso il Santo Francesco, che del creato aveva fatto la sua cattedrale, dove cantare “in ogni tempo” le lodi dell'Altissimo!

A partire da questo salmo, possiamo chiederci: quale è la nostra lode cristiana? In primo luogo il nostro corpo: rendiamo culto a Dio con la nostra bocca, le nostre mani, il nostro lavoro.

Ogni uomo è fatto per lodare Dio; anche quelli che non ci pensano, anche quelli che sembrano lontani da attitudini di preghiera, sono in realtà fatti per questo.

La lode è lo stupore di non essere noi il centro dell'universo, è la gioia che ci sia **Qualcu-**



no più grande di noi, che ci ama senza limiti, **Qualcuno** che ama ogni uomo.

L'uomo di oggi sa lodare Dio? Possiamo dire che noi, uomini di oggi, siamo facilmente portati alla lode e alla richiesta, che sono le due linee portanti dei salmi?

Oppure si alternano in noi altri sentimenti propri dell'uo-

mo che ha perso il senso di Dio? Se l'uomo non sa più né lodare né implorare, allora si adira in una rabbia senza senso ad ogni difficoltà, e la sua vita è dominata da scetticismo e tristezza.

La domanda diviene ora personale: so io lodare? Perché per lodare bisogna far una scelta, bisogna fare un passo avanti e affidarsi, sempre, al-

l'amore di Dio, operante nel mondo.

Impariamo ancora una volta da Francesco, il Santo della gioia: non aveva nulla, ma aveva tanta ricchezza da donare a chi incontrava perché la possedeva, lui stesso, nel cuore. Lui sapeva lodare ad ogni "ora" del giorno e della vita. Alla sua scuola, **"ogni vivente dia lode al Signore!"**

Alleluia

**A tutti i nostri parenti
amici e benefattori
le Falmi,
insieme ai tanti vostri amici
del Kenya, Malawi e Tanzania,
augurano con gratitudine
una gioiosa,
lieta e Santa Pasqua.**

Gesù è condannato a morte

di Anna Tommasi

È la sera del venerdì dopo le ceneri e, nonostante la stanchezza della giornata, decido di fare la via crucis prima di andare a letto. Mi fermo subito alla prima stazione perché quando dico “Gesù è condannato a morte” mi vengono in mente i condannati a morte che la mattina avevo visitato nel carcere di massima sicurezza di Zomba e varie considerazioni si susseguono nella mia mente. Rivedo i loro volti, risento i loro canti, condivido le loro speranze per il futuro.

Qui in Malawi la pena di morte è ancora applicata, ma non ci sono state esecuzioni negli ultimi 15 anni. Ora si sta lavorando perché venga tolta dalla legislazione. Attualmente i condannati a morte sono 32, alcuni anziani. Altri di mezza età e parecchi giovani tra i 20 e i 35 anni. Ormai la mia visita mensile è diventata una consuetudine da quando il direttore generale mi concesse il permesso più di due anni fa.

Davanti a delle persone che la legge ha condannato a morte, è difficile trovare qualcosa da dire, ma la fede in Gesù morto e risorto ci consente di offrire loro parole di amore e di speranza, nonostante la situazione in cui si trovano. Ed è proprio questo che cerco di fare quando li vado a visitare. Ho promesso che quest'anno farò di tutto perché i loro canti vengano registrati dai tecnici di Radio Maria in modo che vadano in onda insieme ai canti delle varie parrocchie e gruppi ecclesiali. Nell'attesa devono impegnarsi a migliorare la musica e il canto, invece di starsene oziosi tutti i giorni dell'anno, senza diversivo alcuno.

Mi lascio trasportare e distrarre dalle varie considerazioni e rivedo James, un giovane tra i 25 e i 30 anni, che due anni fa aveva ricevuto il Battesimo nel carcere di massima sicurezza, proprio alla vigilia di Pasqua.



Per lui la risurrezione è diventata realtà. Infatti, chiamato dalla Corte Suprema per la revisione del processo di appello, la pena di morte gli è stata commutata in 15 anni di reclusione. Incredibile! La logica dice che avrebbe potuto essere condannato a vita, e qui in Malawi significa veramente per tutta la vita.

La data della scarcerazione si avvicina a grandi passi perché, se il comportamento del detenuto è esemplare, viene sempre condonato un terzo della pena. Deve quindi restare in carcere per un totale di 10 anni, di cui cinque già scontati. Fra pochi anni potrà quindi varcare la porta del carcere per affrontare con coraggio le sfide della riacquistata libertà.

Prego per James, perché quel Gesù che ha voluto seguire con il battesimo lo accompagni sempre e lo sostenga nelle difficoltà. Prego per tutti i condannati a morte perché purificati dal pentimento e dal perdono di Dio, Padre buono e misericordioso, la luce della Pasqua brilli anche nei loro cuori.

Perfetta Povertà

di Michela Russo

La mia esperienza umana e missionaria mi ha insegnato a dare alla parola “Povertà” diversi significati e gradi. Esiste una povertà semplice e dignitosa, una povertà materiale, psicologica, morale. Come esiste anche una

Imelda era una donna tanzaniana, mamma di 9 figli, partoriti con sacrifici e molte difficoltà, a motivo di problemi cardiaci; un marito spesso ubriaco, assente dalla realtà familiare, anche se fisicamente presente. Imelda era il cuore, il motore

parrocchiale fece altrettanto. Purtroppo fu necessario fare con Imelda e la sua famiglia delle scelte difficili e dolorose. Al momento della malattia a casa con Imelda vivevano sette figli di cui l'ultimo, di soli 3 anni. La mamma non poteva più prendersi cura di loro! Imelda accettò che i tre figli più piccoli venissero accolti in una Casa Famiglia per bambini orfani, gestita dalla Diocesi. Fu un distacco doloroso, anche se inevitabile.

Restarono a casa tre giovani e una ragazza di circa 13-14 anni che si prendeva cura della mamma e dell'intera famiglia. Lei faceva da infermiera alla mamma, lei preparava il cibo, e lavava e puliva la casa, nel tempo libero dalla scuola. Un giorno, improvvisamente, quella ragazza fu trovata morta fuori casa.

Con quella tragedia alle spalle, la vita di Imelda riprese a scorrere più faticosamente. La morte della figlia ne aveva segnato le resistenze interiori e le condizioni generali di salute peggiorarono inesorabilmente. Lei non si lamentava, pregava confidando nell'aiuto di Dio e dei cristiani, chiedeva la visita del sacerdote e di ricevere l'Eucaristia di tanto in tanto. La sua fede la sosteneva, le dava coraggio.

Un giorno Imelda fu portata in bicicletta al dispensario. Stava malissimo. Dai controlli fatti ci si rese conto che non le venivano più somministrate le medicine.

Per non peggiorare la già precaria situazione, per un periodo, fu incaricata un'infermiera per la terapia del mattino e della sera.

Il figlio maggiore di Imelda, membro di una setta che esercita-



finta povertà che, a volte, può diventare di convenienza. La conoscenza e la condivisione di vita, pur se a distanza, con Imelda e la sua storia, ha fatto maturare in me la convinzione che anche nella povertà esiste la perfezione, cioè il grado massimo di quella realtà.

Quella di Imelda è una storia molto triste e drammatica ma merita di essere raccontata come atto di omaggio ad una donna africana che ha vissuto fino in fondo la perfetta povertà. Il mio raccontare di lei vuole essere simile ad un “Inno” suonato per un eroe che con le sue imprese ha conquistato la vittoria finale. Anche Imelda ha combattuto la sua buona battaglia, ha completato la corsa conservando la fede in Gesù misericordioso e Signore della Vita.

e il carburante della sua povera ma dignitosa realtà. Era lei a lavorare i campi, per provvedere il cibo necessario a sfamare le tante bocche della sua famiglia. Lei era cattolica e, dalla sua fede, traeva serenità e forza per vivere la sua faticosissima e provata vita. Di tanto in tanto, come molte altre donne, veniva alla Missione a chiedere seme di fagioli o granoturco da seminare, e qualche aiuto straordinario, per avere un campo in più da coltivare.

Tre anni fa Imelda ebbe un ictus con conseguenze irreparabili. Paralizzata agli arti inferiori, anche se cosciente e con l'uso della parola, Imelda fu costretta a vivere su un giaciglio fatto di canne e di stracci, per il resto della sua vita.

Noi Falmi cercammo di portare tutto l'aiuto possibile, la Comunità

va le preghiere di guarigione, da tempo faceva pressioni sulla madre perché acconsentisse a ricevere i suoi compagni di religione e si decidesse a disfarsi di ogni segno della religione cattolica come crocifissi, rosari, Bibbia ecc. Imelda rifiutava sempre. Poi gli inviti divennero ricatti e minacce di abbandono. Naturalmente la pressione psicologica ebbe la meglio. Portarono Imelda in quella setta, convinti che Dio l'avrebbe guarita, grazie alle loro preghiere.

Poi le condizioni di Imelda precipitarono. Ci interessammo di nuovo, ma allo stadio attuale, i medici dissero che non c'erano più medicine efficaci per lei. Noi missionarie pregavamo per lei, sperando che non avesse a soffrire trop-

po, ma i colpi di scena non erano ancora finiti. Una sera vengono a bussare alla porta e dicono che Imelda è morta bruciata.

La lanterna a petrolio che doveva servire ad allontanare i topi, si era rovesciata sul giaciglio ed aveva appiccato il fuoco. In breve lei fu una torcia vivente, incapace di difendersi dalle fiamme che le avrebbero tolto la vita. Imelda fu ritrovata dai vicini, accorsi a spegnere il rogo, con le braccia aperte a forma di croce, quella Croce in cui aveva creduto sempre con tutta se stessa. Era crocifissa insieme al suo Signore, povera ed innocente come Lui.

Da questa straordinaria donna tutti abbiamo ricevuto una grande

quanto durissima lezione di vita. Imelda ha sperimentato la massima povertà, quella di dare tutto, di non avere più una sua volontà per esprimere o pretendere qualcosa per sé.

Io sono certa che già prima che le fiamme cadessero su quel misero giaciglio Il Dio dell'amore vero era accanto a lei. Ad Imelda la morte corporale non ha fatto alcun male ma è stata atto misericordioso di liberazione e sicuro premio ad una vita segnata dalla sofferenza. Mi piace pensare Imelda felice, insieme al suo Dio e alla sua amata figlioletta che l'aveva preceduta nella morte. Adesso nessuno potrà impedire ad Imelda di pregare per la sua famiglia, e di godere i meriti della sua sofferta esistenza.

Ho visto il Signore!



**“E’ l’alba della vittoria
dell’amore di Dio
l’alba della luce che permette
agli occhi del cuore
di vedere che la vita,
le difficoltà, la sofferenza,
i nostri insuccessi,
le nostre delusioni
che sembrano segnare il crollo di tutto
sono illuminati dalla speranza,
...sono illuminati dal fulgore
della tua Pasqua”**

Benedetto XVI

DAL CARCERE A MADRID 2011

di Anna Tommasi

È l'avventura che ha vissuto Patrick Nama-ja, un ragazzo minutino e pieno di vita che svolge con precisione il suo lavoro di bibliotecario qui a Lunzu. Un ragazzo allegro, amante della musica e della danza.

L'ho conosciuto nel carcere di Chichiri dove scontava una pena per un reato non commesso. Infatti il furto di merci da un magazzino, di cui era accusato, risaliva a prima che lui fosse assunto come guardiano dalla compagnia di vigilanza.

Cose che succedono qui abbastanza facilmente poiché solo chi ha soldi può permettersi di andare in tribunale con l'avvocato difensore. I poveri tentano di difendersi da soli, ma chi accusa ha sempre la meglio. Le indagini della polizia sono pure molto carenti perciò vengono accusati e condannati anche gli innocenti.

Patrick ha avuto un'infanzia e una giovinezza piuttosto dure per la morte del padre e poi anche della madre. Ha dovuto lavorare per mantenere i fratelli e nello stesso tempo si è impegnato a frequentare la scuola superiore.

Un commerciante di buon cuore lo aveva assunto come domestico e gli consentiva di lavorare e andare a scuola; ma sul più bello il suo benefattore decide di andare altrove e

il povero Patrick si trova senza lavoro e senza scuola.

Al villaggio non ha altre possibilità per costruire il suo futuro perciò a quel punto pensa di trasferirsi a Zomba, la prima capitale del Malawi. La vita in città però costa cara e Patrick gira per due mesi in cerca di lavoro, bussando ad ogni possibile ufficio o azienda.



Un giorno vede dei ragazzi della sua età vestiti da agenti di vigilanza ed entra nell'ufficio per chiedere di essere assunto. Il direttore ha una buona impressione del ragazzo e lo assume immediatamente. Gli consegna la divisa e il bastone di difesa dicendogli di

tornare l'indomani mattina.

La mattina seguente Patrick, tutto orgoglioso nella sua nuova divisa, inizia il lavoro come guardia di vigilanza presso le abitazioni del personale dell'Università di Zomba. Non era certo il suo sogno, ma dopo tanto girare aveva almeno un lavoro e uno stipendio sicuro alla fine del mese. Passa poco tempo e viene trasferito come vigilante presso la casa di un commerciante indiano con annesso un grande magazzino.

Le guardie sono due: Patrick che ha vent'anni, e un altro giovane un po' più grande di lui.

Verso la metà di febbraio 2005, il commerciante scopre che nel suo magazzino mancava merce per l'equivalente di 10.000 euro. Chiede ai ragazzi spiegazioni e visto che non rispondono in modo soddisfacente, chiama immediatamente la polizia. Dopo un breve interrogatorio, i due si ritrovano con le manette ai polsi e vengono portati al commissariato dove vi resteranno per un mese, prima di essere portati in tribunale per il processo. Il magistrato si riserva di dare il suo giudizio e i due ragazzi vengono portati nel carcere di massima sicurezza di Zomba. Passano 4 mesi e finalmente il 30 giugno il magistrato pronuncia il suo verdetto: condanna a 48 mesi di carcere. Uno shock per chi sa di essere innocente!

Anche se è duro accettare una situazione del genere, Patrick non si scoraggia e pensa che Dio ha le sue vie misteriose. Decide di iscriversi alla scuola interna del carcere e ce la mette tutta per riuscire nello studio. Dopo qualche mese la corte di appello li chiama per la revisione del caso. Si riscontra che non c'è evidenza alcuna che i ragazzi abbiano rubato, ma li ritengono colpevoli di non essersi resi conto del furto. La pena viene quindi portata a 32 mesi invece di 48, da scontare nel carcere di Chichiri che dista solo un paio di chilometri da Blantyre. E' un'altra delusione perché Patrick era sicuro che li avrebbero scarcerati.

Gli esami di maturità erano vicini perciò si prepara con impegno e, una volta finita la scuola, si inserisce in altre attività all'interno del carcere, ed è qui che ci conosciamo.

Il 30 giugno 2008 lascia il carcere di Chichiri e torna al villaggio per celebrare la sua riacquistata libertà.

Patrick mi aveva chiesto di procurargli un lavoro come insegnante nel carcere minore, ma c'erano stati dei problemi per cui non era possibile. L'unica cosa che gli potevamo offrire era di aiutare nella falegnameria. Lui non si perde di coraggio e accetta quella nuova sfida con

serenità e determinazione. Visto che era impegnato anche come cattolico lo invito a partecipare agli incontri della gioventù francescana. Accetta volentieri e diventa membro attivo del gruppo.

A fine anno si libera il posto di bibliotecario nella nostra biblioteca per le scuole superiori e chiedo a Patrick se gli sarebbe piaciuto questo lavoro. Risponde immediatamente di sì, mentre la gioia sprizza dai suoi occhi.

Da gennaio 2009 Patrick svolge diligentemente questo lavoro e guida il gruppo della gioventù francescana. Proprio a motivo della sua serietà e impegno costante, l'anno scorso ha avuto il privilegio di partecipare all'incontro internazionale della gioventù francescana e alla giornata mondiale della gioventù a Madrid. Sulla via del ritorno, insieme agli altri giovani del Malawi, ha potuto visitare Roma ed Assisi, i luoghi più significativi del cristianesimo e del francescanesimo. Un viaggio che Patrick mai avrebbe sognato di fare, era diventato realtà. Dio premiava la sua fede e la sua fiducia, che lo aveva sostenuto nel tempo della prova. La prigione è diventata per lui trampolino di lancio per una vita piena e un futuro luminoso.



Matilde Casula,

dopo cinque anni
di permanenza in Italia
come Responsabile FALMI
è ripartita nel gennaio scorso
per il Kenya.
Dal luogo
della sua iniziale
esperienza di missione,
così ci scrive:



Sono veramente grata al Signore che mi ha concesso di ritornare nella missione di Archer's Post, in mezzo alla gente che conosco ormai dal 1967, anno in cui arrivai qui per la prima volta, giovane e ricca di forze e di entusiasmo.

Sembra un sogno, che dopo periodi passati a Roma, sia potuta ancora ritornare qui, con meno energie, è vero, ma con lo stesso entusiasmo.

L'accoglienza è stata affettuosa e calorosa, la gente quasi non voleva credere che fossi ritornata per restare con loro. La loro meraviglia è quella che ricordi tutti e li chiami per nome.

L'unica difficoltà è stata quella di abituarli nuovamente al grande caldo, dovuto forse al fatto che venivo dal clima invernale dell'Italia.

Le nostre attività sono quelle di sempre: evangelizzazione e promozione umana come l'educazione sanitaria e i progetti a favore dei malati di TBC e HIV/AIDS.

In tutti questi anni con l'aiuto di tanti benefattori sono stati aiutati nello studio tanti ragazzi delle scuole elementari e superiori, impegno che continuiamo tutt'ora. La povertà comunque non è stata sradicata e, come ha detto Gesù "i poveri gli avrete sempre con voi". Noi cerchiamo di aiutarli distribuendo cibo e vestiario quando hanno bisogno.

Una ONG ha elaborato un programma mirato per i bambini denutriti e le mamme in attesa, che ricevono cibo adeguato tramite il nostro Ospedale.

Dal punto di vista sociale ho trovato ad Archer's Post un grande miglioramento: una bella strada asfaltata che permette il collegamento immediato con altri ospedali e qualche missione della diocesi. L'energia elettrica è arrivata sia alla parrocchia che alle scuole e anche in qualche casa di privati. Altro beneficio sociale è la costruzione del mercato coperto come pure di un distributore di benzina.

Ho notato con piacere che la vita della parrocchia è molto viva e attiva.

La domenica la chiesa è sempre piena, non è sufficiente a contenere tutti, per questo motivo nel salone parrocchiale si fa una apposita celebrazione per tutti i bambini che viene guidata dai catechisti. Poi i bambini aspettano i loro genitori sotto un grande albero davanti alla Chiesa seguendo i canti della Messa.

Siamo nel periodo quaresimale. Il mercoledì delle Ceneri la liturgia penitenziale è durata "tre ore". Oltre agli adulti erano presenti sia i bambini dell'asilo che gli alunni di tutte le scuole della zona ed Elisa ed io abbiamo aiutato il parroco per l'imposizione delle ceneri.

Ogni Venerdì si fa la Via Crucis, una volta in chiesa ed un'altra volta nelle varie zone del villaggio. C'è molta partecipazione e interesse per la religione.

Tutto questo mi ha fatto molto piacere, ma c'è ancora tanto da fare sia nell'annuncio della parola come pure nel seguire i cristiani nel loro cammino di fede.

Matilde Casula

Una **nuova** e particolare **Associazione** nella parrocchia di **Archer's Post**.

È frequente incontrare nelle parrocchie tante associazioni con varie finalità, sia pure unite da un unico obiettivo: la crescita nella loro vita di cristiani.

Anche nella nostra parrocchia di Archer's non siamo da meno, cominciando dai piccoli della Infanzia missionaria ai giovani e fino agli anziani. Tutti condividono con entusiasmo, momenti di preghiera, di reciproco aiuto in campo spirituale, e talvolta, di sostegno economico a chi si trova in particolari necessità.

Ogni domenica a turno, i membri di ciascun gruppo, animano la Santa Messa con canti, danze, lettura della Parola, processione offertoriale che, talvolta è arricchita da doni in natura, da distribuire ai più poveri della parrocchia. Questo coinvolgimento aiuta sia loro che l'intera comunità che si sente così parte attiva della liturgia.

L'ultima di queste associazioni è nata all'inizio della Quaresima ed è composta dal personale assunto dalla missione per le varie attività che si svolgono attorno alla parrocchia. Sono infermieri, addetti alle pulizie, maestre della scuola materna, cuoche, guardiani notturni, addetti alla cura e alla manutenzione dei vari edifici.

Hanno formato questo gruppo impegnandosi in un cammino di approfondimento nella vita di fede e per aiutarsi vicendevolmente a compiere il loro dovere con onestà e dedizione verso i fratelli che servono, tramite il loro lavoro.

A questo scopo hanno scelto come protettrici Marta e Maria, due figure che ci vengono presentate così bene nel Vangelo di Luca. Durante la Santa Messa, che ha segnato la nascita ufficiale di questa nuova associazione, il celebrante ha spiegato bene l'impegno che devono avere nel lavoro, seguendo l'esempio non solo di Marta, ma anche di Maria, tramite la preghiera.

Un richiamo sempre valido anche per noi missionarie FALMI, perché nel nostro lavoro e nei tanti impegni di carità, non ci dimentichiamo di mantenere il giusto equilibrio tra lavoro e preghiera.



Per sostenere le nostre Missioni:

Il 5 per mille alla F.A.L.M.I. “.... per mille gesti di amore... insieme a noi” !
Non vi costa niente in più! Basta indicare nella vostra dichiarazione dei redditi modello 730 o modello unico, il nostro codice fiscale:

96114890583

dal Malawi

...Durante la nostra Assemblea FALMI dello scorso settembre, avevamo festeggiato il 50° di Giuramento di Germana con anticipo, qui lo abbiamo fatto al tempo giusto.

La prima domenica di dicembre, infatti, c'è stata festa in parrocchia per Germana. La S. Messa è stata presieduta dal Parroco che ha avuto parole di elogio molto belle ed appropriate per lei.



Il coro aveva composto pure un canto per l'occasione e prima della benedizione finale, c'è stata anche la presentazione dei doni da parte della parrocchia e di singole persone. Mai visto tanti regali in casa nostra!

Dopo la celebrazione in chiesa è stato offerto il pranzo nella **"Nyumbaya Mapemphero"** (Casa di preghiera), usata ora come biblioteca per gli studenti delle superiori e per incontri vari.

Gli organizzatori avevano preparato bene la tavola con ricche decorazioni, e non è mancato neanche il taglio della torta.

E' stato un giorno di gioia grande per tutti, Germana compresa, anche se in un primo momento, lei era molto scettica.

L'apprezzamento per la testimonianza di Germana e delle Sorelle che sono state qui con lei nel corso degli anni è veramente grande da parte di tutti.

Anch'io ho gioito con gli altri, ringraziando Dio per il dono della vocazione missionaria che ci rende testimoni del suo amore anno dopo anno; 50 anni sono un bel traguardo che è stato bello festeggiare!

Anna

dal Kenya

Quest'anno, purtroppo, il lavoro mi ha permesso di stare ad Archer's Post solo poco tempo. Questa volta mi sono voluta dedicare, oltre ai bambini, alla conoscenza di questo popolo, che, come il colore della sua terra, cambia da zone a zona!

Ho notato, con grande piacere che l'arrivo del nuovo vice parroco, ha portato un miglioramento nella partecipazione ai vari momenti di preghiera, soprattutto, da parte dei ragazzi della scuola. Loro sono spesso presenti alla Messa e alle lodi giornaliere e ogni venerdì pomeriggio, al momento di adorazione e vespro!



Con l'inizio della quaresima i vari gruppi parrocchiali animano la messa domenicale, anche con una loro riflessione sulle letture. Interessante ascoltare come la parola di Dio suscita problematiche magari diverse dalle nostre, ma

la conclusione è unica: l'impegno ad amare l'altro e il più debole, mettendo davanti a noi, sempre, il ricordo di Gesù che è morto per il suo immenso amore per noi!

Mi è stato raccontato che da novembre dell'anno scorso la comunità cristiana di Archer's si sta occupando di aiutare rifugiati in fuga dal distretto di Isiolo. Diverse etnie, Borana, Turkana, Samburu e Meru, stanno combattendo per avere il possesso della terra e per avere il sopravvento nelle prossime elezioni politiche e loro si sentono in pericolo. Infatti la tribù dei Turkana che è una delle più numerose nella zona, non ha un personaggio politico che li rappresenti, mentre i Borana, pur essendo in minoranza, ne hanno diversi e cercano di mantenere il loro primato con il terrore.

E' bello vedere come ad Archer's pur essendo presenti varie etnie, gli abitanti vivono in pace, anzi si fanno carico dei problemi di questi rifugiati.

La domenica, al momento di dare gli avvisi al termine della celebrazione, i vari esponenti dei gruppi, mettono in evidenza il valore del rispetto reciproco e dell'uguaglianza davanti a Dio.

Spero che i Keniani quando andranno a votare si ricordino che non contano le etnie né i dialetti ma il valore di ogni persona e il nuovo governo possa veramente far crescere in questo popolo la reciproca stima, soprattutto tra i giovani, desiderosi di progresso ma anche di pace.

Sabrina Cesaretti

dal Kenya

...sono di nuovo ad Archer's Post e desidero esprimere alla FALMI il mio grazie per avere accettato, ancora una volta, la mia disponibilità di volontariato. Sto sperimentando quanto sia vero che: "si ha più gioia nel dare che nel ricevere".

Le mie giornate sono a tempo pieno. Insieme alle insegnanti della scuola materna, mi dedico ai bambini di cinque anni che hanno maggiori difficoltà nell'apprendimento.

Per il resto continuo la mia posizione di "osservare ed ascoltare," che credo, sia azione fondamentale per poter accogliere l'altro così diverso secondo la nostra



mentalità. Ho la convinzione che, attraverso la loro cultura e modi di vivere, questi "Samburu" hanno qualcosa da "insegnarmi e da dirmi".....tutti siamo alunni nella scuola della vita.

Nell'ospedaletto della missione alla fine di febbraio sono nati dei bellissimi bambini.

Questa gente ha un alto concetto della vita e non si pone il problema del controllo della natalità come avviene nei nostri paesi.

In comunione con la Chiesa universale anche ad Archer's Post ci prepariamo a celebrare la Pasqua di Risurrezione, e, lo credereste?

Nel deserto attorno a noi, così arido e secco dove apparentemente sembra che niente possa germogliare, in questo periodo l'acacia fiorisce ed è bellissima.

Tutto è vital!

Rosaria Boi

FERMATI ANCORA



Vedi il sole riaffacciarsi dietro il velario di nubi?
Vuoi che proprio nessuno lo guidi?
Senti il merlo cantar mattutino?
Vuoi che nessuno lo ascolti?
Senti il vento che fischia facendosi il giretto quotidiano?
Vuoi che non ci sia chi va con lui?
Vedi il tarassaco striare i prati di giallo?
Vuoi che nessuno lo ispiri?
Vedi la coltrina di pioggia brillare contro il sole?
Vuoi proprio che qualcuno non si diverta?
Vedi le nuvole bianche passeggiare a greggi?
Vuoi che nessuno le abbia lasciate in libera uscita?
Senti il discreto fruscio del cespuglio fiorito?
Vuoi che nessuno rida con i suoi rami?
Vedi la rugiada imperlarsi sulla ragnatela?
Vuoi che sia solo il caso?

No: fermati ancora, il semaforo è rosso.

Lasciati penetrare da questo lieve alito di infinito

Che sulla terra si fa chiamare Regno di Dio.

Anonimo

Francescane Ausiliarie Laiche Missionarie dell'Immacolata

Via Bibbona, 79 - 00148 Roma - Tel. 06.6537849 - Fax 06.65749630

e-mail: falmi@falmi.org

